

Enzo Biagi

giornalista

«Questa nuova Italia non mi piace»

Tangentopoli secondo Enzo Biagi. Da martedì su Raiuno in prima serata «Processo al processo», quattro puntate che ricostruiscono fatti e misfatti della cosiddetta prima Repubblica. La vedova Gardini Idina, rivela che il marito prima di suicidarsi scrisse una lettera a un sacerdote. Il giudizio del giornalista sul momento attuale degli antifascisti all'unità d'Italia. «Tra i vincitori vedo aspetti pagliacceschi che possono diventare tragici»



Luciano Locatelli

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Enzo Biagi ha un nuovo ufficio in Rai. Una grande stanza luminosa al quinto piano ereditata dalla redazione di Milano Italia che ha traslocato altrove. Odore di calcina in fondo a un lungo corridoio con molte stanze vuote. Ma lui, come sempre, ha l'aria di sentirsi ospite di passaggio quasi di straforo prima che qualcuno se ne accorga. I tempi che corrono poi sembrano aver moltiplicato le sue amarezze e il senso di «estraneità».

detto perché non fanno parte dei processi e possono rivelare un clima disegnare dei ritratti umani. Nella prima puntata avremo tre persone che devono giustificarsi. Sono Andreotti, De Lorenzo e Di Donato. Ma attorno a loro c'è il tentativo di definire che cosa sia stata Tangentopoli. Tante domande. Siamo più corrotti di tanti altri popoli? Perché non c'è una categoria che si salvi? Altre la corruzione sembra un episodio qui un sistema. Con tutti i suoi simboli compresi le toghe. Credo che certi simboli abbiano valore. Faccio un esempio: posso capire che un prete si innamori e abbandoni la tonsura per una donna ma non posso capire che spunti sul crocifisso. Giornalisti imprenditori politici erano in tanti. Allora tutti colpevoli vuol dire tutti innocenti? E ancora quando arriverà l'ora dei grandi burocrati?

Quali altri personaggi diranno la loro? Parlerà la vedova di Gardini Idina.

Ecco, ma come mai queste persone hanno accettato di rispondere su temi tanto compromettenti? E' stato difficile convincerle?

Parlano perché si fidano di me. E devo dire che sono stato amico (preciso a titolo gratuito) di Raoul Gardini. La signora Idina mi ha rivelato una cosa che non si sapeva. Prima di morire Gardini ha scritto una lettera a un prete. È il suo testamento la sua verità. Io non l'ho letta ma Idina dirà perché si è ammazzato quest'uomo col quale aveva trascorso la vera precedente.

Non è l'unico morto sulla strada di Tangentopoli.

Misteri suicidi e poi sono morti anche 3-4 partiti. Per i socialdemocratici è la colpa di Togliatti tre segretari e tutti condannati.

E perché ne incolpa Togliatti? Perché il Psdi era un partito tenuto insieme dall'anticomunismo. Ora è caduto il muro e non è finito solo il Pci (che anzi è stato il più intelligente nel cambiare) hanno ammazzato un partito che aveva cento anni il partito socialista. Di questo parlarono anche nella rubrica «Ci avremmo detto» per confrontare le dichiarazioni con le azioni. E poi seguiremo anche il viaggio di una bustarella faremo vedere dove e come andavano i soldi. Il spazio che occupavano.

Allora è anche un programma didattico.

Certo per cento milioni che valgetta ci vuole? Seguiremo il percorso dei soldi dalle origini dal processo di Savona a Teardo. E poi via tutti gli altri.

E gli industriali, quelli che pagavano?

Parteciperanno anche Romiti e De Benedetti per capire perché davanti. Mentre nell'ultima puntata spero che avremo i giudici.

Lui dice il nostro mestiere è fare domande, ma non siamo giudici. Però lei una volta ha fatto una domanda che Di Pietro non potrebbe fare e che ha letteralmente gettato in confusione i dirigenti socialisti che aveva invitato in tv. Chiese semplicemente: che cosa avete fatto per la-

voratori negli anni del governo? E una domanda semplice, ma più terribile di qualsiasi aringa.

Io odio le domande provocatorie. Però trovo che questa gente che ha predicato di essere al servizio del popolo deve rispondere di quello che ha fatto.

E ora, dopo questa tornata elettorale, che cosa ci aspetta, secondo lei?

Certo il rischio e quello che viene detto. Qualunque cosa accada comunque non sarà più come prima. E' stata questa la motivazione del voto. Ma il vero dramma per gli italiani è che hanno fatto loro la speranza che sono indagati perfino i servizi segreti quelli da cui dipende la sicurezza del Paese. E poi i-

luminari della medicina corrotti con pochi milioni. Per gente di risorse come le loro è stato quasi accattonaggio.

Ma allora, questa che abbiamo vissuto è stata o no una rivoluzione?

Non mi piace la rivoluzione affidata a un tribunale. Di solito i tribunali erano conseguenza delle rivoluzioni.

Allora chiamiamo cambiamento. Ma sotto quale segno? Credo che questo cambiamento sia stato ispirato non dalla voglia di un futuro sordide ma dal peggio di un passato opprimente. Grande conquista sarebbe se finalmente noi italiani diventassimo cittadini. Non abbiamo co-

scienza dei nostri diritti cerchia mo sempre qualcuno che interceda per noi. La domanda è sempre: conosci qualcuno?

L'avvocato Spazzali ha dichiarato in un'intervista che il processo Cusani è il primo e l'ultimo processo di Tangentopoli. Lo pensa anche lei?

No. Secondo me la mattina dopo la sentenza Di Pietro ne comincerà un altro. Di Pietro è il padre di tutti i processi e avrà prole numerosa. Poi il futuro governo può anche essere il più adatto a trovare la soluzione politica che in fondo non dispiace a quasi tutti i partiti. Perché alla fine gli italiani si stufano delle cose che vanno tanto per le lunghe.

Gli italiani si stancano presto e sembrano avere la memoria corta anche in fatto di antifascismo. Come si è arrivati a questo punto? Alle polemiche di questi giorni sulla Resistenza?

Considero la cosa più bieca l'affermazione che tutti i morti sono uguali. Rispetto i morti ma bisogna fare le differenze. Come si è arrivati a questo punto? Per stanchezza e per retorica. La Resistenza è stata la chiamata alle armi di tanti giovani che per non andare con Hitler si facevano impallinare. E bisogna ricordare che in montagna ci andavano soprattutto operai e gente semplice. Quelli come noi erano un po' degli infeltri.

Come celebrare questo difficile 25 aprile?

Spero che non diventi reducismo. Queste cose contano quando hanno un valore morale. La distinzione tra dittatura e democrazia la vogliamo spiegare o no?

Che cosa la colpisce di più nella compagnia dei vincitori?

Vedo soprattutto gli aspetti pagliacceschi che possono diventare tragici. Vedo Bossi che grida «mai così fascisti!» e poi «Ma come si fa a mettere insieme tutto? E uno che propone di chiamare l'Italia «Unione Italiana» lo dobbiamo prendere sul serio? Io sono di quelli per i quali l'Italia comincia a Bolzano e finisce a Palermo o Sassari. Sono a casa mia questo è il mio Paese. un paese meraviglioso».

Un Paese nel quale ora si sente parlare di liste di proscrizione, di repulisti, a partire dalla Rai.

Ma guardi questo è un Paese di «ex». Tutti sono stati qualcosa e vorrei ricordare a questi signori dei repulisti la storia di quel cittadino francese che rivolgendosi a De Gaulle gridò: «Generale morte ai coglioni!». E De Gaulle gli rispose: «Il suo programma è troppo ambizioso». Per tutta la vita ho sentito circolare accuse. Certe volte dicevano che ero comunista. Altre volte che dovevo licenziare i comunisti. Che vuole che dica? Noi facciamo il nostro programma in piena libertà lo dico sempre a quelli che lavorano con me: facciamo finta che questi non ci siano. E poi Storace deve essere un refuso.

DALLA PRIMA PAGINA Rabin e Arafat

sulla reciproca sicurezza. Gli israeliani hanno riconosciuto il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e i palestinesi si hanno riconosciuto il diritto degli israeliani all'esistenza. Tanto gli uni che gli altri hanno accettato il principio: terra in cambio di pace.

Si cominciano a raccogliere i primi frutti di quella pace. I soldati israeliani stanno abbandonando Gaza e Gerico. I leader palestinesi costretti al crollo stanno facendo ritorno in patria. La polizia palestinese si appresta a sostituire le truppe israeliane. Le promesse di pace prevedono 2 miliardi di dollari di aiuti internazionali nell'arco di un quinquennio per ricostruire la Cisgiordania e Gaza. L'autogoverno palestinese ha riaperto le scuole, lavoro per uomini e donne, rilancio dell'edilizia. Israele sollevata dal peso dell'occupazione potrà vivere in condizioni di maggiore sicurezza con un vicino prospero.

Ma la pace è in corsa contro il tempo. La settimana scorsa sono stati in Israele e in Cisgiordania su invito dei palestinesi e del governo israeliano. Nel corso di incontri con Rabin e con il ministro degli Esteri Shimon Peres e di colloqui telefonici con Arafat ho invitato questi leader a tornare personalmente al tavolo dei negoziati ad accantonare le questioni burocratiche e a concludere rapidamente un accordo che consenta di sentire immediatamente che le cose sono cambiate.

Così la dirigenza israeliana che quella dell'Olp si rendono conto che se i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza non potranno vedere in tempi brevi i frutti della pace, il veleno della violenza potrebbe soffocare l'albero della pace prima ancora che possa mettere radici.

Ma i leader di entrambe le parti si trovano al cospetto di decisioni difficili. Per Israele ogni vittoria non diventa un argomento di valore di quanti non vogliono presidiare sulla strada del processo di pace. Il governo deve essere di qualche modo forte abbastanza da rifiutare l'opzione delle soluzioni dando ai palestinesi la possibilità di costruire e crescere al di fuori della violenza. Per i palestinesi la pace si può costruire solamente sulla fiducia. Anche se non sono in grado di controllare gli estremisti condannando senza ambiguità il terrorismo nel momento in cui cominciano a costruire le loro autonome istituzioni e a dare impulso all'economia.

Il cinismo è moneta corrente in Medio Oriente. Israeliani, palestinesi e osservatori neutrali possono fornire molte ragioni del perché nulla può cambiare e nulla cambierà. Una guerra che dura da cento anni è più facile continuarla che interromperla. C'è la tendenza sia tra gli israeliani che tra i palestinesi a riciclare il dolore ad aggrapparsi alle perdite e a sentire che gli orrori rendono ciechi dinanzi alla speranza. Molti sostengono che in Medio Oriente «solamente un sognatore può sperare nella pace e nella giustizia». Ma Yitzhak Rabin e Yasser Arafat non sono sognatori e stanno lavorando instancabilmente per porre fine all'incubo del Medio Oriente.

Jesse Jackson

© 1994

Distribuito dal Los Angeles Times Syndicate Traduzione Prof. Carlo Antonio Bisicchi

DALLA PRIMA PAGINA I valori di Montecitorio

qual è il bene costruito da Mussolini. A pochi giorni dal 25 aprile sarebbe interessante conoscere la sua opinione in modo più preciso. Ma forse non è necessario attendere una spiegazione. La stessa on Pivetti ha anche aggiunto soffermandosi proprio sul 25 aprile che «bisogna riconoscere i fatti e le ragioni che vi furono da una parte e dall'altra. Quali sono stati i torti di quelli che hanno liberato l'Italia dalla dittatura? E quali sono state le ragioni di un regime che ha tolto tutte le libertà ha promosso la legislazione anti-ebraica e ha condotto l'Italia nel disastro nella seconda guerra mondiale?».

In questi giorni molti soprattutto ai politici di fama stanno insegnando ai perdenti: cioè ai progressisti come si fa opposizione. Il modello citato è quello anglosassone. Ma potrebbero aggiungere quello francese e quello tedesco. E un vero peccato che in nessuno di questi civilissimi paesi

l'opposizione abbia mai rinunciato a tenere sotto un ferreo controllo «politico e morale» la maggioranza di turno. L'Inghilterra e gli Stati Uniti mostrano un'opposizione e un sistema informativo che dal giorno dopo il risultato elettorale, inamovibilmente e con tutti i mezzi consentiti dalle regole democratiche fanno le pulci a chi governa persino ai singoli leader della maggioranza anche con deprecabili inchieste sulle abitudini sessuali. Tutto in quei paesi deve essere trasparente: opinioni, contributi previdenziali propri e collaboratori domestici, proclami e traffici economici. Nel caso di on Pivetti vorremmo soffermarci su una soglia più ragionevole e porre la questione: «la dirigente leghista può rappresentare dignitosamente il parlamento italiano. Abbiamo già visto quello che pensa sul fascismo. Ma ci sono altre idee di on Pivetti che rendono inopportuna la sua elezione. L'esponente

leghista è stata più volte e tenace crede. La Repubblica antifascista è nata proprio per questo. Nessun'obiezione. Resta l'interrogativo di fondo: se con questo baraglio di integralismo e di intolleranza si può rappresentare il parlamento italiano è impossibile riconoscere in queste opinioni traccia di quella cultura liberal-democratica di cui tutti si dicono eredi. Qualunque cosa si pensi della nuova fase della politica italiana - sia che si accentui una lettura all'armata come fa chi scrive - sia che si preferisca una interpretazione diversa - resta il fatto concreto che nella maggioranza abitano idee e personaggi poco rassicuranti.

Per fortuna l'opposizione ieri ha dato forse un segnale che può dar fiducia a quanti pensano che aver perso le elezioni non vuol dire alzare bandiera bianca. La decisione di formare un gruppo parlamentare progressista (a cui non partecipano Rifondazione comunista e il Ps di Del Turco) rappresenta non solo un importante fatto positivo ma la volontà di mantenere quell'impegno all'unità, presso molti milioni di elettori. E questa la strada.

[Giuseppe Calderola]



Irene Pivetti

«Pole la donna essere uguale all'omo? No. E aperto il dibattito»

Roberto Benigni - Berlino ti voglio bene

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.